

Intervista a cura  
di Massimiliano Fontana

Alfred Tomatis è docente di Audiopsicofonologia presso la Scuola di Antropologia di Parigi, professore di Psicolinguistica e direttore del Centre Internationale du Langage.

## Avere orecchio

*Un originale approccio all'insegnamento delle lingue straniere. Il Metodo Tomatis ci propone un diverso modo di ascoltare e di migliorare l'utilizzo di quel malleabile strumento che è l'udito.*

Alfred Tomatis, otorinolaringoiatra francese, specialista e terapeuta dei disturbi dell'ascolto e del linguaggio, è il fondatore dell'audiopsicofonologia, una disciplina che raccoglie proseliti in tutto il mondo. L'oggetto delle sue ricerche è la percezione uditiva, il linguaggio e la comunicazione; le sue scoperte — partite dallo studio della sordità professionale degli operai che lavoravano in ambienti ad alto inquinamento acustico e proseguite sui test audiometrici di cantanti lirici — hanno trovato una sistematizzazione nel Metodo Tomatis, un metodo specifico di educazione all'ascolto che riconosce l'intervento attivo dell'orecchio nell'apprendimento e nell'emissione di suoni e parole. Il metodo può essere adottato innanzitutto per curare problemi della fonazione e dell'audizione, ma anche per facilitare l'apprendimento delle lingue straniere, per migliorare le capacità di concentrazione nell'ambiente di lavoro e per favorire la resistenza allo stress. Tomatis è autore di numerosi saggi pubblicati in Francia, tra cui *Les troubles scolaires* (Ergo Press, 1989), che analizza le cause delle difficoltà incontrate a scuola dagli studenti. In Italia sono apparsi *Educazione e dislessia* (Edizioni Omega, 1977), *Management dell'ascolto* (Franco Angeli, 1992) e la biografia *L'orecchio e la vita* (Baldini & Castoldi, 1992). Uscirà nei prossimi mesi, sempre per i tipi di Baldini & Castoldi, *L'orecchio e la voce*. Al professor Tomatis, durante una sua

visita in Italia, abbiamo posto alcune domande relative all'apprendimento delle lingue straniere.

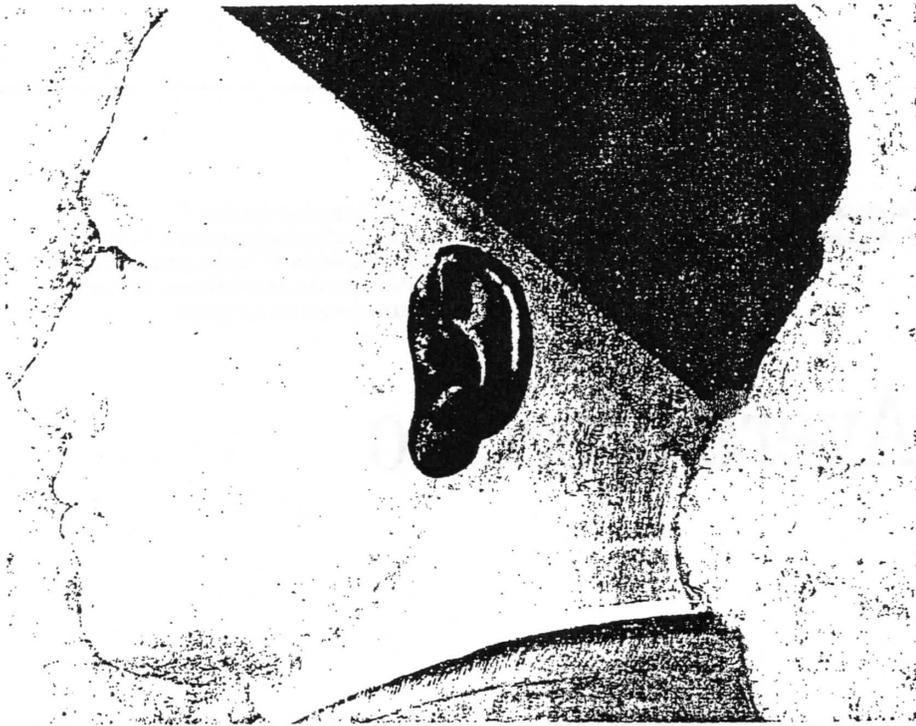
**Conoscere una lingua straniera, saperla parlare bene è ancor più un imperativo in questo scorcio di fine secolo in cui vecchi muri sono caduti e le possibilità tecniche per comunicare sono aumentate. È altrettanto vero che entrare in contatto con un mondo linguistico nuovo è pur sempre qualcosa di ostico, che richiede un metodo. Qual è la sua proposta?**

Prima di tutto una lingua è fatta di suoni. Ricordo che l'uomo può ascoltare tutto ciò che è compreso tra i 16 e i 16 mila hertz, ha una gamma uditiva che va dai suoni gravi a quelli acuti.

Ora, quando emettiamo dei suoni utilizziamo l'aria che ci circonda e questa è differente in relazione al luogo in cui ci troviamo a emetterli. Ciò comporta quel fenomeno che indico come "impedenza del luogo". Ogni lingua dipende in qualche modo dalle condizioni dell'umidità, della temperatura, dell'aria e così via.

Per imparare a parlare bene una lingua straniera è necessario riprodurre le sonorità che deriva a quella lingua dall'ambiente in cui si parla. La mia convinzione è che sia possibile caratterizzare una lingua, e quindi distinguerla dalle altre, per la sua "banda passante" e che imparare ad apprenderla significhi parlarla secondo la sua "banda passante".





Andrea Mantegna, Ritratto di un uomo, 1455-70 (?).

**Che cosa si deve intendere per "banda passante"?**

Con "banda passante" intendo indicare la fascia preferenziale della maggior agglomerazione delle frequenze di una lingua.

È necessaria una premessa. Le mie ricerche, in particolare quelle condotte sui cantanti lirici, ma non solo, mi hanno portato a credere nell'esistenza di una dipendenza dell'emissione vocale da ciò che si ascolta. Applicando lo stesso principio alle lingue, mi sono accorto che la curva della sensibilità uditiva si lega direttamente alla curva di emissione fonatoria del gruppo etnico di appartenenza.

Facendo parlare inglesi, francesi, spagnoli e così via, ho raccolto quei fonogrammi che corrispondono a come "si" ascoltano inglesi, francesi, spagnoli. A questo punto mi è stato possibile individuare la "banda passante" di ogni lingua presa in considerazione. Posso a questo punto affermare che un

francese parla preferibilmente in una banda compresa tra i 1000 e i 2000 hertz, un inglese tra i 2000 e i 12.000 hertz, mentre uno spagnolo tra i 100 e i 500 hertz e tra i 1500 e i 2500 hertz. La "banda passante" di una lingua è allora quello spazio delle frequenze in cui si trovano la gran parte delle parole di una lingua.

**Ma se una lingua può essere identificata attraverso la sua "banda passante", cosa vorrà dire insegnare ad apprendere quella lingua?**

Certamente non si dovrà credere di poter apprendere una lingua semplicemente memorizzando una serie di vocaboli e strutture sintattiche. È necessario integrare queste conoscenze, facendo ascoltare una lingua nella sua specifica "banda passante".

**Ma è possibile?**

È possibile grazie all'"Orecchio elettronico". Si tratta di un apparecchio capace di modificare il modo di sentire e,

di conseguenza, il modo di parlare di un soggetto. Mediante una serie di filtri l'apparecchio offre la possibilità di una apertura uditiva su una qualsivoglia banda passante. Questo dispositivo, quindi, rende l'orecchio in grado di ascoltare una lingua nella sua banda passante: facilita l'apprendimento della lingua che viene ascoltata. L'esperienza dimostra che, per un soggetto normale, sono sufficienti da cinquanta a cento sedute con l'"Orecchio elettronico" affinché, mediante la memorizzazione cerebrale e gli impulsi muscolari adeguati, si realizzi un'attitudine permanente alla lingua studiata.

**Immagini di essere un insegnante, come si svolgerebbe una sua lezione?**

Come prima cosa spenderei molto del mio tempo, nel caso in cui dovessi insegnare il francese, a insegnare come un francese si ascolta. A un allievo con un "orecchio italiano" farei sentire, attraverso l'"Orecchio elettronico", la lingua francese così come un francese la parla, ma soprattutto come un francese si ascolta. Nel momento in cui si desidera imparare il francese sarà necessario ascoltarlo come lo ascolta un francese e soprattutto come un francese si ascolta quando lo parla. Solo quando questo si verificherà, l'allievo parlerà il francese e non maschererà la propria lingua con "parole francesi". Partendo quindi dalle caratteristiche individuali di una persona bisogna educare l'orecchio a percepire e riprodurre tutti i suoni della lingua straniera rendendoli familiari e abituali. E se si migliora la percezione migliora anche la comprensione e la capacità di espressione.

**In questo senso ama definirsi un "pedagogo dell'ascolto"?**

Non faccio altro che insegnare alla gente ad ascoltare. Il Metodo Tomatis è un metodo di ascolto. Ascoltare gli altri, noi stessi. Ciò che canta l'universo.

**RES - février 1993**

Centro Tomatis – Cell. 335/6206275

Roma – Via Calamide, 55 – Tel/Fax: 06/45555210

Verona – Via Rovereto, 22 – Tel/Fax: 045/8347988

e-mail: [info@tomatis.it](mailto:info@tomatis.it) - sito: [www.tomatis.it](http://www.tomatis.it)